

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Berlusconi non può fare il premier»

■ CAPRI. Fischio, proteste, e anche qualcuno che urla: «Non parlare d'altro...». Il presidente della Confindustria Abete che si alza di scatto e perde anche lui le staffe rivolgendosi alla platea rumorosa: «Se c'è qualcuno che vuol fare spettacolo vada fuori...». Massimo D'Alema, oggetto della pesante contestazione al convegno dei giovani industriali a Capri, non si scompone. Sul palco insieme a Bianco e Bertinotti, con di fronte Fini, Casini e Buttiglione, resta imperturbabile e ribadisce la sua tesi. No, Berlusconi, se non si risolve il «conflitto di interessi», non potrà fare il presidente del Consiglio. Non sarà certo questa la «questione più importante» in vista di un confronto elettorale che sembra ormai sempre più prossimo, ma dal momento che qui si parla di regole e di mercato, questa regola semplice e ovvia deve essere ribadita senza alcun complesso. D'Alema lo dice e lo dice quando, terminato il dibattito e ascoltate le conclusioni di Abete e del presidente dei giovani imprenditori Alessandro Riello, è sommerso dalla calca di giornalisti e cameramen che lo intervistano a lungo. Anche noi ne abbiamo approfittato per raccogliere le impressioni e le valutazioni del segretario del Pds.

Fini ha parlato di affermazioni gravissime, o tutt'al più di un infortunio, che può «cappitare a tutti».

Nessun infortunio. È stato lui a dire che si doveva votare prima e che a quel punto Prodi o Berlusconi avrebbero potuto rappresentare quel governo stabile che gli industriali auspicano. Io mi limito ad osservare che sino a che non si risolve la questione del conflitto di interessi, ritengo che Berlusconi non possa fare il presidente del Consiglio. Credo che io sappia anche lui, e che lo pensino altri esponenti del Polo. Del resto vogliamo ricordare come sono andate le cose? Quando la destra vinse le elezioni l'anno scorso fu Segni, non noi, a sollevare la questione. Berlusconi si impegnò solennemente di fronte a Scalfaro che in pochi mesi avrebbe promosso un'apposita legge. Ora questa proposta di legge esiste, come esistono altre proposte per regolamentare la materia. È uno dei tanti problemi che in Parlamento non si riescono a risolvere grazie all'atteggiamento ostruzionistico del Pds.

Qualcuno pensa: è un argomento che la sinistra ripete perché adesso vuole rimandare il voto. Fino a che non c'è la legge non si può votare?

Ma che c'entra? Il problema è di Berlusconi, non nostro. Si può votare benissimo senza la legge. Ma nel caso, che peraltro non prevedo, di una vittoria del Polo, si sappia che noi solleveremo l'argomento. Nel nostro sistema resta il Capo dello Stato a conferire l'incarico per il governo dopo aver consultato le forze politiche. Noi sosteniamo questa posizione. Berlusconi si troverebbe nella singolarissima condizione di essere il più grande concessionario per l'emittenza televisiva e contemporaneamente capo del governo che quelle concessioni sarà presto chiamato a dover rinnovare. Sarebbe come se un sindaco si attribuisse la concessione per il servizio di nettezza urbana... cose da galera. Mi sembrano considerazioni ovvie dal momento che il tema proposto dai giovani imprenditori è quello delle regole, del mercato, e della eliminazione dei monopoli. Ovvio per qualunque paese civile, per qualunque paese normale...

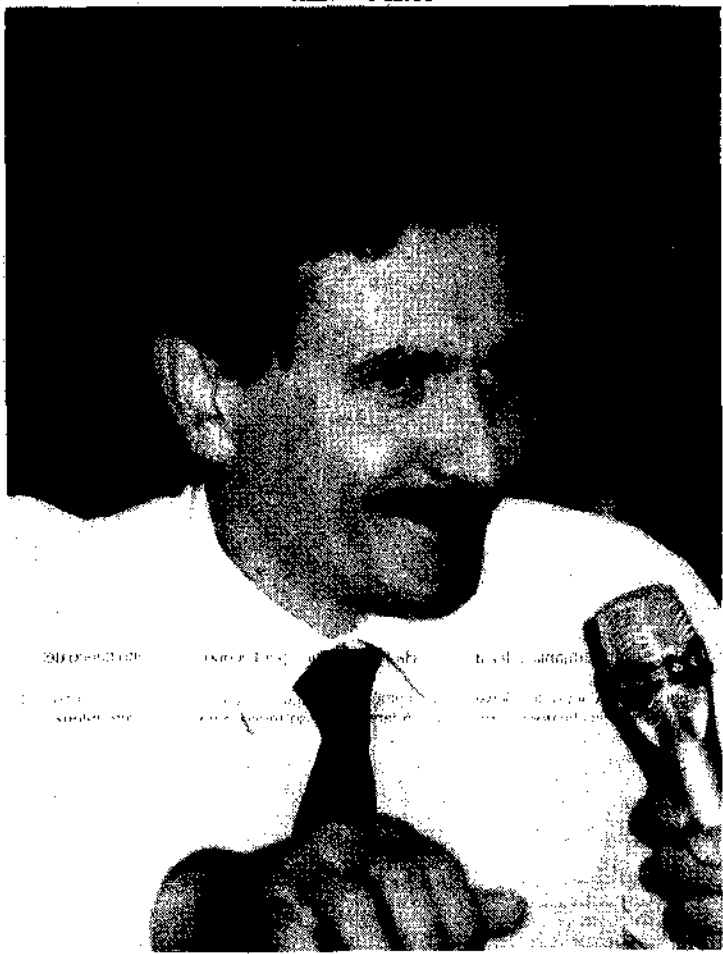
Che cosa pensi dell'accoglienza a queste «ovvie» considerazioni? Abete ha detto che non crede ad una reazione dei giovani imprenditori.

Non so se era una claque riservata a Fini. Diciamo che era una squadra che accompagnava il presidente di An forse più numerosa di quella che sarebbe stata tecnicamente necessaria. Certe abitudini sono dure a morire, come quelle di andare in giro in squadra...

Alcuni a certi vertici della destra italiana? Fini è venuto alla festa dell'Unità ed è stato applaudito. Non sarebbe stato difficile scagliarlo, dati i rapporti storici tra le nostre parti politi-

Se non sarà risolto per legge il «conflitto di interessi», Berlusconi non potrà fare il presidente del Consiglio, qualora vincesse le elezioni. D'Alema lo dice al convegno dei giovani imprenditori a Capri e si scatena un putiferio, aizzato da Fini. Ma il segretario pds non si scompone: «È un principio ovvio, visto che qui si parla di regole per il mercato e contro i monopoli». Il leader della Quercia dà ragione a Scalfaro e rilancia l'esigenza di un confronto sulla legge elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS



che. Ma noi ci sforziamo di uscire da un clima di inciviltà e di intolleranza per impostare una politica di rispetto verso gli avversari. La destra purtroppo porta ancora in sé una carica di inciviltà e di intolleranza. E questo resta un problema della situazione politica italiana.

Sarà stata la «squadra» di Fini a schiamazzare. Questo però è avvenuto in un certo contesto: la provocazione spettacolare dei «man-chini» al posto degli assenti Berlusconi e Bossi, le molte domande provocatoriamente rivolte al «politico», generalmente intesi...

Ci sono stati alcuni elementi sgradevoli, e l'ho anche detto. L'idea del «processo ai politici» mi sembra francamente vecchia, e anche un po' ambigua. Quando si esaspera la contrapposizione tra «corpi» della società - imprenditori contro politici - senza distinguere, poi c'è sempre il rischio di ricadere nelle antiche pratiche consociative. Ho avuto l'impressione che la contestazione avesse effettivamente una matrice di destra. Certo, ho colto un nervosismo,

forse dovuto al più generale clima politico pesante creato in questo momento nel paese. Restano i problemi veri, esposti anche con analisi e proposte interessanti, da Riello e da Abete, per modernizzare il capitalismo italiano. Qui ho trovato, invece, più di una possibilità di convergenza.

Stiamo ancora a momento sulla questione del voto. Abete ha detto: o si vota subito, o se no è meglio andare alla conclusione del semestre di presidenza europea dell'Italia. Mi Tronchetti Provera ha esposto un concetto simile, aggiungendo che a Dini, nel caso restasse in carica, bisognerebbe dare poteri particolari per il risanamento economico.

Pensare a un voto immediato ormai mi sembra francamente irrealistico. Noi abbiamo avanzato un'idea precisa: conferire a Dini il mandato di operare ancora per alcuni mesi e per proseguire nella linea del risanamento, senza bisogno per questo di pensare a «poteri speciali», e - aggiungo - per introdurre nella politica eco-

nomiche anche forti segnali di equità sociale. Qui si è giustamente parlato del ruolo che la politica deve assolvere per aiutare davvero lo sviluppo del mercato nel Mezzogiorno, che dopo la fine dell'intervento straordinario teme una nuova drammatica condizione di abbandono. Un compito comune dell'amministrazione e degli operatori privati. In questi mesi, si potrebbero fare altre cose importanti per arrivare a un confronto elettorale davvero utile. Si vuole procedere diversamente? Lo si dica. Io non ho avuto ancora il bene di una risposta chiara da parte del Polo, nemmeno oggi.

Scalfaro ha preso atto di una volontà politica comune di andare al voto entro la primavera, ha parlato di alcune condizioni, dell'esigenza di evitare uno «scasso». E Dini ha aggiunto: in Europa si aspettano che non si voti durante la presidenza italiana.

Il Capo dello Stato raccoglie con correttezza e equilibrio un umore diffuso nel mondo politico, smentendo tra l'altro tutte le versioni che lo vogliono impegnato a tramare per imporre la sua volontà al Parlamento al fine di impedire le elezioni, e pone alle forze politiche il problema di un percorso e di uno sbocco ragionevole. L'approvazione della Finanziaria e la «par condicio» sono le condizioni minime. Sarebbe importante realizzare la riforma del Cda della Rai, di cui si sta discutendo in Parlamento, e - insisto - riaprire il confronto sulla legge elettorale, cercando una soluzione capace di garantire meglio la formazione di una maggioranza stabile. L'ho detto anche qui a Capri: stiamo attenti a non alimentare nuove illusioni gridando «al voto, al voto». Se con questa legge si fallisse una seconda volta dopo la crisi della coalizione che aveva vinto l'anno scorso, potrebbe innescarsi davvero una deriva weimariana. Altro che stabilità.

L'idea di una nuova legge elettorale sembra alzare fatalmente polemiche, anche nel singolo «pol». Nel centrosinistra c'è chi paventa, dopo il «Mitterrand», un «Tatarulium» perenne peggiore. Lo ha detto Augusto Barbera riferendosi a un modello simile a quello per le regioni.

Barbera dovrebbe conoscere la nostra proposta di legge sul doppio turno, già depositata in Parlamento. Noi non vogliamo imporre niente a nessuno, ma cercare una soluzione positiva per il paese. È il sistema uninominale a un turno unico, che costringe a coalizioni molto ampie talora innaturali, e che possono non garantire la governabilità. Non è tanto la quota proporzionale residua, a favorire la frammentazione. Se però ci teniamo alla legge attuale, i rischi sono evidenti.

Qui a Capri si è molto discusso di Europa. L'aggancio forzato dell'Italia non rischia di costringere il paese a costi sociali troppo alti?

L'importante, a mio avviso, è la saldezza della direzione di marcia che il nostro paese e la sua economia imboccano. Noi vogliamo l'integrazione. Questo è il punto. Poi devo dire che non mi scandalizza l'eventualità di un maggiore gradualismo per realizzarla. Sarà decisivo che anche a livello europeo si faccia un passo avanti verso una più salda direzione politica di tutto il processo. Per questo è cruciale il ruolo del nostro paese nel semestre in cui dovrebbe partire la conferenza intergovernativa che affronterà i problemi dell'unità europea.

Nel dibattito di oggi, di fronte alle tesi di Bertinotti, Casini ha parlato di una maggiore risolutezza della parte del centrosinistra.

Ed è una bugia clamorosa. L'Ulivo, il centrosinistra, è molto più coeso politicamente e programmaticamente del Polo. Sull'ipotesi Buttiglione ha votato sì. Forza Italia si è astenuta. An ha votato contro. Fini minaccia di non votare la finanziaria, e fa della demagogia su tutto. Le cose sarebbero molto più chiare con una legge elettorale maggioritaria che non imponesse accordi se non su una limpida base programmatica di governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio dei leader carismatici

vedere con il mercato e con lo Stato: la piaga della violenza, la diffusione delle armi, la droga, le tensioni razziali, lo sfascio del sistema scolastico pubblico, la crisi della famiglia. Qualunque ricetta per il futuro dell'America deve riconoscere vantaggi e limiti del mercato e dello Stato, ma, cosa ancora più importante, deve muovere dal presupposto che ne l'uno né l'altro sono in grado di risolvere i problemi centrali dell'America: il degrado della società civile e la necessità di restituire vigore e slancio al processo democratico. Cioè che ne i Democratici né i Repubblicani riescono a vedere e che Stato e mercato non bastano a produrre una civiltà. Una civiltà ha bisogno anche di una solida e sana società civile, di uno spazio al cui interno possano crescere e saldarsi i vincoli della comunità. La società civile è la sfera più profonda e fondamentale del nostro essere uomini, e l'ambito personale, della vita di tutti i giorni che è governato da valori quali il senso di responsabilità, la fiducia, la fratellanza, la solidarietà e l'amore e nel quale si plasmano il consenso e la convinzione di avere uno scopo comune, una meta che tutti ci affratella. Oggi la fragile ecologia dell'ambiente sociale è minacciata dall'erosione della fiducia, dell'amore e del senso di responsabilità degli uni nei confronti degli altri oltre che da una profonda spaccatura che attraversa trasversalmente classi sociali, razze e considerazioni geografiche. Una manifestazione di questa realtà va individuata nell'agnonia di quella rete, un tempo vitissima, di associazioni di volontariato. Accanto al declino della società civile vi è il fatto che l'esercizio dei diritti democratici di cittadinanza svolge, nel migliore dei casi, un ruolo marginale nella vita della maggior parte degli americani adulti. In occasione delle elezioni del 1994 l'affluenza al voto è stata del 39% degli aventi diritto.

Il ruolo svolto in passato dalle organizzazioni di partito con i comizi e gli incontri con gli elettori è ormai completamente in mano ai media con il risultato di una spettacolarizzazione della politica e di una crescente disaffezione dei cittadini che si sentono per lo più estranei rispetto al mondo della politica. In realtà oggi il denaro gioca nella vita politica un ruolo senza precedenti e non è nemmeno pensabile una rinascita della cultura democratica se i cittadini non capiranno che la loro partecipazione è più importante del denaro raccolto dai comitati elettorali e dei contributi offerti ai candidati dalle grandi imprese. Oggi le campagne elettorali non si curano minimamente del giudizio degli elettori. I cittadini spettatori se ne stanno seduti a casa desiderosi di essere intrattenuti dagli uomini politici che si rivolgono loro con roboanti appelli della durata di 30 secondi e dai contenuti essenzialmente emotivi. L'opinione pubblica non è il prodotto di un dialogo razionale, ma dei sondaggi di opinione che sollecitano risposte immediate a persone che di rado hanno avuto la possibilità di riflettere insieme agli altri sulla Bosnia, sul GATT o sulla scuola pubblica. Nella nostra cultura dominata dal tema dei diritti, deve avere lo stesso spazio il tema del dovere civico.

Il tema dei diritti, cioè a dire della condizione dell'individuo e della sua dignità all'interno della comunità, è stato di importanza strategica nel proteggere i più deboli e pertanto non va abbandonato. Il problema nasce quando si parla di diritti in un clima di scontro nel quale l'affermazione di un diritto comporta l'esclusione di un altro. Invece di lavorare insieme per migliorare la situazione di tutti, ci battiamo gli uni contro gli altri in nome dei nostri diritti. Troppo spesso il ritratto che gli americani fanno dell'America è quello di un paese nel quale ciascuno ha il diritto di fare ciò che vuole. Ovviamente la maggior parte dei cittadini di questo paese è disposta ad ammettere che una nazione che abbracci questo principio non è destinata a lunga vita. Questo atteggiamento è quindi in stridente contrasto con i veri interessi della società civile. Abbiamo soprattutto bisogno di capire che non sarà certamente l'arrivo di un eroe a darci una società autenticamente civile nella quale i cittadini possano interagire per affrontare i problemi comuni. Per ricostruire una società civile è necessario che i cittadini riprendano a comunicare tra loro senza seguirsi ciecamente un leader carismatico. In una società civile autenticamente viva e sana la leadership di vertice è il prodotto della comprensione e dell'evoluzione, alla base e negli strati intermedi della piramide, dei numerosissimi cittadini impegnati in un approfondito dibattito sul nostro comune futuro. Quanto più aperto sarà il dibattito pubblico, quanto più numerosi saranno gli americani che vi parteciperanno, tanto maggiori saranno le possibilità di costruire un paese migliore e un mondo migliore.

[G. M. Bradley] © IPS Traduzione di CARLO ANTONIO BISCONTTO

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia e poveri diavoli

desse, si pensava, un po' più difficile il ripetersi di quelle campagne di pubblico linciaggio susseguite con impressionante puntualità a conseguenza dei delitti ordinari della cronaca nera: si pensava, cioè, che una manovra manifestamente strumentale come quella in atto, volta a criminalizzare magistratura e stampa ogniquale volta si trovano a perseguire o a riferire di ipotesi di reato che coinvolgono personaggi importanti, potesse almeno avere un'involontaria ma senz'altro positiva ricaduta nell'atteggiamento che la stessa magistratura e la stessa stampa avrebbero dovuto cominciare a tenere anche nei confronti degli inquisiti qualunque, tra i quali si è sempre trovata la più alta quantità di vittime dell'ingiustizia. Si pensava, ma non è andata così. Se da una parte si è fatta via via più impraticabile la strada delle procure impegnate a sciogliere i nodi criminali che legano affari, politica, massoneria,

scie sui poveri diavoli: il sei ottobre prossimo, addirittura, gli verrà riservato il massimo dei risarcimenti possibili in questo nostro scagurato paese, poiché sarà ospite di Giancarlo Magalli a «I fatti vostri» e l'Italia delle televisioni si commoverà dinanzi al suo caso come se di esso fosse responsabile un'altra civiltà, un mondo parallelo e insensibile. Allo stesso modo la pensosa vicenda della donna di Genova uccisa con un trapano una settimana fa, e dell'elettroscista subito accusato del delitto con conseguente distruzione della sua vita privata, oggi si arricchisce del primo dato certo, ma è già troppo tardi: l'esame del Dna effettuato sui frammenti di pelle umana rinvenuti sotto le unghie della vittima esclude che essi appartengano all'indiziato, la qual cosa riduce al lumicino le possibilità che egli possa essere l'assassino. Peccato che l'uomo, Ottavio Salis, 52 anni, sposato, due figli, si sia già buttato dal viadotto di una sopraelevata, accompagnando il suicidio con una manciata di lettere nelle quali ribadiva la propria innocenza. Non è passato molto tempo, dal giorno del delitto a quello del risultato dell'esame

scientifico, bisogna riconoscere che questa volta l'apparato investigativo ha funzionato abbastanza bene: eppure ciò non ha impedito a questo mondo parallelo, crudele e insensibile con il quale, c'è da scommetterci, nessuno ha nulla a che fare, di compiere in fretta il proprio lavoro, distruggendo la reputazione di quell'uomo, prima, e spiegando il suo suicidio come un'ammissione di colpevolezza, poi. In tutto questo avanzano come ciechi carri armati pubblici ministri, GIP e sostituti procuratori, ordinari esecutori di questa ordinaria amministrazione fatta di incriminazioni, arresti, rilasci, richieste di rinvii a giudizio e, se tanto mi dà tanto, alla fine anche di dure condanne del tutto campate per aria. Perché sapete qual era l'indizio gravissimo che pesava sul capo del povero elettroscista di Genova, cos'era che aveva sollevato contro di lui il sospetto di inquisiti e giornali? Era il proprietario del trapano con cui la vittima è stata sgozzata. Al confronto, anche la vicenda allucinata di Harrison Ford nel «Fuggitivo» mandato in onda tre ore fa da Telepiù, sembra roba da ragazzi.

[Sandro Veronesi]



«Gli uomini sono sempre contro la ragione quando la ragione è contro di loro»

Helvetius

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.